



# Il drago, i terremoti e il nome di Dio

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**M**entre in Italia Caravaggio dipingeva "Il suonatore di liuto", i Gesuiti traversavano gli oceani per portare l'evangelizzazione in Oriente. Al tramonto del XVI secolo Matteo Ricci, con il nome cinese di Li Ma Tou, diventa superiore della missione di Cina. E mentre a Roma un gruppo di giovani gesuiti (chiamati "indipeti" per loro destinazione missionaria) si preparava presso il Collegio del Macao a raggiungere le Indie, la prima evangelizzazione cristiana metteva radici nell'Impero celeste governato dalla dinastia Ming. Sullo sfondo di questa grande epopea si inserisce l'arrivo nel 1565 di Nicola Longobardo a Shaozhou, una

delle cinque città cinesi in cui si era insediata la prima generazione di missionari gesuiti. Nato a Caltagirone nel 1565, Longobardo prende il nome di Long Hamin e inizia così la sua longeva missione in Cina dove rimane per 58 anni, fino alla morte ultranovantenne a Pechino nel 1654. Personaggio poco conosciuto, oggi padre Longobardo torna alla luce grazie alla traduzione in italiano del suo "Trattato sui terremoti" (datato Pechino 1626), in un volumetto curato da Silvia Toro per le Edizioni Dehoniane (EDB).

Il libro si inserisce nella produzione di testi a carattere scientifico inaugurata da Matteo Ricci, ed è un ponte tra culture diverse e distanti che si incontravano per la prima volta. La formazione poliedrica dei Gesuiti in materia, tra l'altro, di geologia e astronomia era molto

considerata dall'Imperatore che per i taoisti era l'anello di congiunzione tra cielo e terra e in quanto tale era preposto a controllare spostamenti di astri e fenomeni naturali. Il pensiero cinese è olistico e vede la natura come un *unicum* in cui ogni elemento è legato agli altri e un grande terremoto avvenuto nel 1626 nei pressi di Pechino aveva avuto ripercussioni sull'immagine dell'imperatore Tianqui, l'ultimo della dinastia Ming. Ecco che qualche mese dopo padre Napolitano intraprende la sua opera di carattere scientifico ma anche teologico e umanistico, su un tema di interesse comune come quello degli sconvolgimenti sismici.

## **SUCCESSORE DI MATTEO RICCI**

Nato pochi mesi dopo un terremoto che aveva distrutto la sua cittadina



La grande epopea dei missionari presenti in Cina ha un forte carattere culturale. Nicola Longobardo ne è protagonista con un trattato oggi tradotto in italiano.

natale di Caltagirone, il Gesuita siciliano era un erudito figlio del Rinascimento italiano e di un'epoca ricca di fermenti a dir poco rivoluzionari. Nel 1610 infatti Galileo Galilei, padre del cannocchiale, il nuovo strumento per osservare la volta celeste, pubblica il *Sidereus Nuncius* che ha cambiato il modo dell'uomo di guardare al cosmo. Una svolta epocale per gli astronomi, filosofi, letterati e scienziati e per tutti gli eruditi del suo tempo che vedono aprirsi nuovi scenari speculativi, compreso padre Longobardo che di Galileo era coetaneo. Di questo missionario che amava i libri, invece si conosce ancora poco, se non il fatto che lo stesso Matteo Ricci, lo chiamò a succedergli nel 1610 come superiore della missione gesuita in Cina (incarico che mantiene fino al 1622), per la mittezza di carattere, «lo zelo missionario e la copiosità nello scrivere» come lui stesso dice. Certo la missione era una vera e propria scelta di vita per i Gesuiti che come Longobardo si imbarcavano da Lisbona per raggiungere l'Oriente. Prima destinazione il porto di Goa, dove l'amico e conterraneo padre Girolamo De Angelis prende la via del Giappone dove morirà martire, come



accade ad un altro siciliano, Giuseppe Chiara, dalla cui storia il regista Martin Scorsese ha tratto spunto per il suo bellissimo film *Silence*. Longobardo invece, su indicazione del padre visitatore Alessandro Valignano, approda in terra cinese dove entra in contatto con una nuova cultura e vive le alterne fasi dell'epopea missionaria della prima metà del XVII secolo nell'Impero celeste. >>

Sotto:

La presentazione del libro di Nicola Longobardo, "Trattato sui terremoti" a cura di Silvia Toro, tenutasi presso i Musei vaticani.





Matteo Ricci

L'opera più famosa e diffusa tra i contemporanei del gesuita calatino è senza dubbio il "Trattato sui terremoti", di cui restano pochi esemplari, tra cui quello tradotto dall'edizione conservata nella Biblioteca nazionale di Francia.

### IL LIBRO, OGGETTO PREZIOSO

Il libro scritto su carta di riso dall'alto verso il basso è un giacimento culturale, spiega Francesco Failla, direttore della biblioteca diocesana di Caltagirone che del volumetto ha curato la prefazione, poiché «riprende nozioni della fisica di Aristotele con riferimenti scientifici innovativi per la Cina dell'epoca, in cui si pensava che un terremoto fosse causato dai movimenti di un drago nelle viscere della terra; in Asia centrale invece si credeva ci fosse una grande rana che ogni tanto sobbalzava, mentre nel Caucaso i sommovimenti erano causati da un toro che scuoteva le corna su cui reggeva il mondo».

Il Trattato è concepito come un dialogo tra due persone: padre Longobardo, Long Huamin e il funzionario di Corte, Li Songyu, che rappresentano due culture, quella occidentale e quella del "regno di mezzo" tra cielo e terra. Il Gesuita aveva infatti modo di frequentare gli eruditi cinesi del tempo da quando aveva preso il posto di Ricci nel 1610. Scelto per la mitezza di carattere e per l'attitudine divulgativa, Longobardo amava i libri, considerati

strumento di dialogo, nel segno di Sant'Ignazio di Loyola e nello stile di evangelizzazione di Matteo Ricci che scriveva: «Coloro che verranno tra 100 generazioni non sono ancora nati, e non so dirvi che tipo di persone saranno. Grazie all'esistenza della cultura scritta però, anche quelli che verranno al mondo tra 10mila generazioni saranno in grado di penetrare nella mia mente, come se fossero miei contemporanei. Così anche gli spettabili personaggi che vissero 100 generazioni orsono, sono scomparsi eppure grazie ai libri che hanno lasciato, noi che veniamo tanto più tardi, possiamo udire il tono dei loro discorsi, vedere i loro comportamenti capire l'ordinamento e il caos dei tempi in cui vissero precisamente come se stessimo vivendo tra di loro».

### IL NOME DI DIO

La giovane studiosa Silvia Toro, curatrice della traduzione del Trattato, è una sinologa che ha insegnato lingua italiana alla Hunan University di Chansha e ha approfondito la figura e l'opera di padre Longobardo. Dice di lui: «Era molto rispettoso della cultura cinese, infatti il suo Trattato inizia riprendendo le credenze mitologiche cinesi (la tartaruga, il drago, i serpenti in lotta tra loro), risalenti al 200 a.C. e va oltre. Dopo avere esaminato alcuni eventi precursori di un terremoto (nuvole di gas, inquinamento delle acque, ecc.) introduce il concetto di responsabilità umana nel rapporto tra Dio e il creato: se l'uomo non si comporta bene ci saranno sconvolgimenti naturali mandati da Dio (siccità, alluvioni, inondazioni, ecc.). Si delinea la necessità di un comportamento etico dell'uomo per

una presa di responsabilità, non di solo fatalismo nei confronti di eventi incontrollabili. Ancora oggi che abbiamo tantissime informazioni scientifiche, i terremoti sono eventi incontrollabili, ma soprattutto manca la sottolineatura etica della presa di responsabilità dell'uomo nei confronti dell'ambiente che lo circonda».

Il missionario dice che il dolore per la catastrofe è occasione di purificarsi davanti a Dio che egli chiama "Creatore degli esseri viventi". Proprio sul nome di Dio, un concetto inedito nella cultura cinese, Longobardo esprime un concetto nuovo rispetto a Matteo Ricci che aveva ripreso i termini *Tian* o *Xam ti* già in uso in Cina, che indicavano "l'Imperatore del cielo", avallando una credenza mal vista da molti cristiani. E proprio sul nome di Dio si giocherà negli anni successivi una importante scommessa di fede che aprirà la strada a conflitti e persecuzioni per i Gesuiti e i cristiani del "regno di mezzo". □

